



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SPORT DI BASE  
E DILETTANTISTICO**

80<sup>a</sup> seduta: giovedì 19 febbraio 2009

Presidenza del presidente POSSA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'unità sport della Commissione europea**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* VELAZQUEZ . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BARELLI (PdL) . . . . .	8		
* RUSCONI (PD) . . . . .	9		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene per l'unità sport della Commissione europea, il vice-capo, dottor Pedro Velasquez.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'unità sport della Commissione europea**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico, sospesa nella seduta del 5 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Dò il benvenuto al dottor Velazquez vice-capo dell'unità sport della Commissione europea, ringraziandolo per aver aderito al nostro invito e gli lascio immediatamente la parola.

VELAZQUEZ. Signor Presidente, è per me un grandissimo onore intervenire in questa importante sede per illustrare le attività in materia di sport che svolgiamo presso la Commissione europea.

Se mi è consentito effettuerò un breve accenno al Libro bianco sullo sport. Mi consta, peraltro, che la Commissione abbia già avuto l'opportunità di sviluppare una dettagliata analisi di tale documento, ciò mi permetterà di essere breve e di concentrarmi sulla spiegazione dello stato di implementazione del Libro bianco e sulle prospettive e le nuove prerogative in materia di sport che si aprono a seguito del Trattato di Lisbona.

Va innanzitutto premesso che lo sport è stato sempre un elemento essenziale della (e per la) società europea, laddove si riscontra invece la sua apparente assenza nelle attività visibili dell'Unione europea, perché lo sport non rientra tra le competenze dirette finora previste dal Trattato dell'Unione europea. È vero, però, che nel Trattato di Lisbona, che allo stato è sotto procedura di ratifica, è prevista per la prima volta questa competenza su cui successivamente mi soffermerò.

Lo sport, pertanto, senza essere una materia di competenza diretta, è stato tuttavia molto presente perché integrato nei programmi e nelle azioni dell'Unione europea. Tanto per fare degli esempi concreti, progetti in materia di sport sono stati finanziati nell'ambito di programmi come Era-

smus, Europa per i cittadini, Gioventù in azione, Progresso, Daphne III, Prevenzione e lotta contro il crimine e così via. Sono state inoltre prese numerose decisioni a livello di Unione europea che hanno influito in maniera rilevante sullo sport, mi riferisco ad esempio a quelle in materia di politica della concorrenza.

Tanto per ricordare brevemente di che cosa si tratti, il Libro bianco nasce da un'iniziativa globale della Commissione europea, nel senso che essa comprende tanto lo sport dilettantistico quanto quello professionistico, lo sport per tutti ed anche tutti gli sport, quindi lo sport organizzato, ma anche quello non organizzato che praticano i cittadini senza aderire a strutture particolari.

Il Libro bianco ha inteso essere un'iniziativa equilibrata, cercando pertanto di fornire un'immagine del ruolo dello sport nella società europea e anche della dimensione economica e dell'organizzazione dello sport. Si tratta inoltre di un'iniziativa rispettosa del principio di sussidiarietà, che si vuole coerente con il sistema legislativo dell'Unione europea vigente, vale a dire un'iniziativa presa nell'assenza di una competenza diretta dell'Unione europea in materia di sport.

Il Libro bianco illustra le idee e gli obiettivi principali della Commissione ed è accompagnato dal piano d'azione «Pierre de Coubertin», che riprende 53 azioni concrete che la Commissione si è impegnata a realizzare. Esso rappresenta anche il primo documento globale sullo sport adottato dalla Commissione europea.

Dal momento che la presente audizione avviene nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico, desidero sottolineare, per chiarezza e semplicità, che il Libro bianco utilizza la definizione di sport stabilita dal Consiglio d'Europa, ovvero la seguente: «qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli». Si tratta, evidentemente, di un'interpretazione molto vasta dello sport che comprende tutte le attività dilettantistiche e lo sport per tutti.

Il Libro bianco è composto di tre parti, la terza delle quali riguarda l'organizzazione dello sport che forse è anche quella che interessa meno la vostra Commissione, perché si riferisce a come esso è strutturato nell'ambito delle federazioni e delle leghe.

La seconda parte riguarda la dimensione economica dello sport e credo che possa risultare molto interessante per questa Commissione, posto che si riferisce all'impatto macroeconomico dello sport. La Commissione europea ritiene che l'impatto macroeconomico dello sport sia sottovalutato e che tale settore possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona in termini di crescita e di creazione dei posti di lavoro. Si considera opportuno completare questa analisi macroeconomica non solo perché lo sport contribuisce alla crescita economica, ma anche perché l'assenza di dati affidabili e comparabili a livello nazionale costituisce un problema per lo sport, se si vuole che esso sia visibile e presente nelle poli-

tiche comunitarie. La Commissione ha già cominciato a lavorare con gli Stati membri in tale direzione, dando vita anche ad un gruppo di lavoro al fine di sviluppare una migliore conoscenza statistica del settore dello sport. Si è ad esempio iniziato col definire lo sport dal punto di vista statistico e, grazie all'impegno comune, si è pervenuti ad un accordo per una definizione unica a livello statistico, una definizione assai complessa, nell'ambito della quale si precisa dal punto di vista tecnico che cosa sia lo sport. Il suddetto accordo è stato raggiunto a Vilnius nell'ambito di una riunione del gruppo di lavoro ed è stato successivamente portato all'attenzione dei Ministri dello sport. In presenza di questa definizione unica si può anche lavorare nell'ambito di alcuni Stati membri, su base volontaria, allo sviluppo di un sistema statistico comparabile.

Più nello specifico il Libro bianco fa riferimento in primo luogo alla dimensione sociale dello sport. Si evidenziano, in particolare, le molteplici relazioni che lo sport ha con altri settori, richiamandone anche il ruolo trasversale rispetto a diversi temi.

Nel merito, oltre ai temi del *doping*, dell'istruzione e della formazione, è bene sottolineare i settori che credo risultino particolarmente interessanti per l'attività svolta da questa Commissione. Mi riferisco al settore relativo alla salute pubblica, proprio perché la mancanza di attività fisica è tra le cause del sovrappeso e dell'obesità – problema molto avvertito nell'ambito della società europea – e quello del volontariato e della cittadinanza attiva, posto che il mondo sportivo offre interessanti possibilità di solidarietà, impegno e partecipazione alla società e, da ultimo, a quello dell'inclusione sociale, dell'integrazione e delle pari opportunità, considerata la grande capacità dello sport di promuovere un senso comune di appartenenza e partecipazione.

Vorrei ora soffermarmi sullo stato di implementazione del piano di azione «Pierre De Coubertin», che accompagna il Libro bianco. Sono particolarmente lieto di comunicarvi che sul totale delle 53 azioni previste che la Commissione si è impegnata a realizzare ben 41 sono già in fase di implementazione, in taluni casi anche molto avanzata. Il suddetto piano è stato adottato dalla Commissione nel luglio 2007 e per la sua attuazione è stato previsto un periodo di 5 anni; allo stato siamo quindi a metà del percorso e siamo particolarmente soddisfatti dei risultati sin qui ottenuti.

Il settore nel quale si è avuto un progresso veramente interessante è quello riferito alla prima azione indicata nel Libro bianco, tenuto conto che la Commissione si era impegnata a presentare ai Ministri dello sport dell'Unione gli orientamenti sull'attività fisica prima della fine del 2008 e che questo si è effettivamente verificato lo scorso novembre a Biarritz, in Francia, pur se nell'ambito di un incontro informale visto che non esiste uno specifico Consiglio dei Ministri dello sport. Aggiungo che i suddetti orientamenti sono molto importanti per l'azione che la Commissione europea dovrà svolgere in ambito sportivo. Nel corso di un anno di lavoro la Commissione ha organizzato l'attività di un gruppo di esperti, composto da 22 eminenti professori di importanti università europee, al quale hanno partecipato su base volontaria anche rappresentanti di Stati membri.

È importante sottolineare che tali orientamenti in materia di attività fisica sono stati confermati nell'ambito dell'incontro di Biarritz ma non hanno un carattere vincolante, in quanto si tratta di semplici indicazioni rivolte ai Governi ed alle istituzioni degli Stati membri, a livello sia nazionale che regionale o locale, alle organizzazioni sportive ed alla società civile. Segnalo che in passato orientamenti analoghi sono stati adottati anche dall'Organizzazione mondiale della sanità.

I suddetti orientamenti sono contenuti nell'ambito di un documento molto semplice, ma pragmatico, che, sulla base di 41 raccomandazioni, definisce un quadro per la promozione dell'attività fisica e dello sport in diversi settori e materie di ambito politico. I settori ai quali sono indirizzati gli orientamenti sono in primo luogo – ma non solo – lo sport, e ciò può forse sorprendere. In base alla nostra analisi, infatti, lo sport, pur essendo importante, è soltanto una delle attività che contribuiscono alla promozione dell'attività fisica. L'altro importante settore è rappresentato dalla sanità pubblica, il terzo dall'istruzione, il quarto dai trasporti, l'ambiente, l'urbanizzazione e la sicurezza pubblica, il quinto dall'ambiente di lavoro e l'ultimo dai servizi rivolti agli anziani.

Gli orientamenti sottolineano come, settore per settore, le politiche pubbliche possano contribuire alla promozione della salute e certamente lo sport rientra tra questi. In tal senso l'aspetto a mio avviso più interessante è rappresentato dalle raccomandazioni e dagli esempi di buone pratiche adottate in alcuni Stati membri e riferite ai vari settori.

A titolo di esempio vorrei accennare a qualche raccomandazione che ritengo possa essere interessante per l'attività della Commissione.

In base alla raccomandazione n. 6, quando i poteri pubblici a livello nazionale, regionale o locale sostengono lo sport mediante finanziamenti pubblici, è preferibile concentrarsi in particolare sui progetti e le organizzazioni che permettono al massimo numero di persone di praticare attività fisica ed a qualsiasi livello e dunque in questo caso ci si riferisce allo sport per tutti o sport di base.

Nella raccomandazione n. 7, sempre nel caso in cui siano i poteri pubblici a livello nazionale, regionale o locale a sostenere lo sport sulla base di finanziamenti pubblici, si segnala l'opportunità di introdurre meccanismi appropriati di gestione e valutazione al fine di dare coerentemente seguito agli obiettivi di promozione dello sport per tutti. Lo sport per tutti resta comunque l'obiettivo di massima.

In base alla raccomandazione n. 8, in presenza di finanziamenti pubblici a favore dello sport, nessuno statuto legale o storico di un'organizzazione o l'appartenenza a strutture federative può costituire un titolo preferenziale per l'erogazione dei fondi. Questo spiega anche perché lo sport per tutti è molto più vasto e diffuso di quello strutturato, maggiormente finalizzato all'organizzazione di competizioni, un dato questo certamente importante ma che nella nostra società non copre l'intera attività di promozione dell'attività fisica.

Con la raccomandazione n. 10 si invitano le organizzazioni sportive a proporre attività ed eventi in grado di attirare il più ampio numero di persone possibile allo scopo di promuovere lo sport per tutti.

Queste sono solo alcune delle 41 raccomandazioni che, per ragioni di tempo, evito di elencarvi tutte anche se resto a disposizione per ogni richiesta di ulteriore informazione.

Vorrei ora soffermarmi sulle prospettive. Il lavoro che la Commissione sta svolgendo e che si manifesta attraverso gli orientamenti, le raccomandazioni e il Libro bianco si esplica sulla base delle attuali competenze indirette dell'Unione europea in materia di sport quale strumento di promozione sociale, della salute e dell'istruzione.

Il Trattato di Lisbona ha introdotto una novità. Esso costituisce la base legale necessaria per attribuire per la prima volta all'Unione europea competenze dirette in materia di sport. Ricordo che il Trattato è ancora sotto procedura di ratifica; siamo in attesa del *referendum* irlandese che si terrà nel prossimo mese di ottobre e, se il risultato sarà positivo, per la prima volta nella storia l'Unione europea potrà avere, a partire dal 2010, nuove prerogative in questo settore, ovvero competenze di coordinamento e di supporto al lavoro degli Stati nazionali, ma non normative, dal momento che l'Unione europea non potrà legiferare in materia. Si tratta di un passo fondamentale per consentire alla Commissione europea di attivare delle iniziative atte a promuovere i valori educativi e sociali dello sport, così rafforzando e completando l'azione degli Stati membri. L'applicazione del Trattato, se ratificato, comporterebbe una condivisione di responsabilità politica tra l'Unione europea e gli Stati membri in materia di sport ed in tal senso verrebbe costituito un Consiglio dei Ministri dello sport; per la prima volta, inoltre, si potrà disporre di una base giuridica al fine di proporre un programma specifico sullo sport volto a finanziare progetti europei selezionati per aree di priorità ed a sostenere iniziative per la tutela della integrità fisica e psicologica degli sportivi.

La nuova competenza diretta in materia di sport è prevista dall'attuale articolo 149 del Trattato, contenuto nel Titolo XI «Istruzione, formazione professionale, gioventù e sport», nel quale si stabilisce che «L'Unione europea contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale e educativa». Quella contenuta in questo articolo è, quindi, una visione particolarmente legata ai valori sportivi. Più concretamente, l'azione dell'Unione europea è intesa «a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'imparzialità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei giovani sportivi».

L'articolo 149 fa esplicito richiamo ad uno sport pulito nel quale l'integrità fisica e morale dell'atleta è messa al centro della strategia politica. Il medesimo articolo contempla anche l'impegno dell'Unione e degli Stati membri nel favorire la cooperazione con i Paesi terzi e stabilisce anche che il Parlamento europeo ed il Consiglio possano promuovere «azioni

di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri». Si tratta di un'azione che si pone ad un livello simile a quello previsto in materia di istruzione, posto che anche in questo caso l'Unione europea non può dare luogo ad interventi di armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri, ma si limita a coordinare e suggerire buone pratiche, tant'è che sotto il profilo legislativo il Consiglio dell'Unione in questo settore può adottare soltanto raccomandazioni.

Questo è il quadro sul quale ho voluto richiamare l'attenzione della Commissione. Molti sono ancora gli argomenti che potrei trattare per illustrare ulteriormente la nostra attività. Preferisco però rimanere a disposizione delle vostre domande per poter fornire dettagli su alcuni aspetti concreti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Velasquez per la sua interessante relazione e mi complimento con lui per il suo magnifico italiano. Lascio quindi la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BARELLI (*PdL*). Vorrei esprimere in premessa alcune rapide considerazioni, per poi ascoltare nel merito l'orientamento del rappresentante della Commissione europea.

Uno degli aspetti controversi che la Commissione ha di recente affrontato più approfonditamente rispetto al passato è rappresentato dalla libera circolazione degli sportivi cui è strettamente collegato il problema dell'identità nazionale dello sport che si riflette, a sua volta, non solo sulle competizioni esterne alle quali partecipano le squadre nazionali degli Stati membri, ma anche su quelle interne nell'ambito delle quali il numero di giocatori stranieri a volte è talmente elevato da superare quello degli atleti nazionali.

A questa problematica si collega, inoltre, quella della tutela dei vivai. Il dottor Velasquez si è giustamente soffermato sulla importante funzione di traino svolta dal movimento sportivo, spesso fondata sul volontariato e la passione dell'associazionismo sportivo con evidenti ricadute positive anche sul piano sociale.

Ciò detto, la tutela dei vivai, l'identità nazionale dello sport e la libera circolazione degli sportivi rappresentano, a mio avviso, problemi molto importanti in merito ai quali gli Stati membri hanno assunto posizioni diversificate.

Si tratta di questioni che dovranno essere approfondite e sulle quali vorrei conoscere la posizione della Commissione europea.

VELAZQUEZ. Certamente il senatore Barelli ha toccato un aspetto che è stato oggetto di grande attenzione in sede di redazione del Libro bianco. Premetto che la Commissione europea ha il dovere e la responsabilità di verificare l'applicazione dei Trattati dell'Unione che, come è noto, stabiliscono il principio di libera circolazione riferito anche allo sport. In base a tale principio ogni cittadino comunitario, nel momento



in cui si trasferisce in un altro Stato membro, deve poter beneficiare di tutti quei vantaggi sociali che sono a disposizione dei cittadini di quel Paese. Lo sport costituisce per l'appunto uno di questi vantaggi sociali e quindi non avrebbe alcun senso se un cittadino comunitario trasferendosi in uno Stato membro incontrasse ostacoli nel praticare un'attività sportiva.

Ciò premesso, la Commissione europea, che qui rappresento, così come la Corte di giustizia europea, riconoscono tuttavia le esigenze peculiari di tale attività strutturata a livello nazionale, considerato che esistono competizioni e squadre nazionali. L'identità nazionale dello sport deve pertanto convivere con il principio di libera circolazione. Sotto questo profilo uno sport come il nuoto è un buon esempio. È noto, infatti, che in certi sport collettivi l'esistenza di quote non è consentita dal diritto comunitario, posto che si porrebbe in evidente contraddizione con il principio di libera circolazione; il nuoto, invece, è uno sport che ha una dimensione individuale, oltre che di squadra, per cui non sempre è facile far applicare il principio di libera circolazione in presenza magari di competizioni che mirano a selezionare, ad esempio, atleti italiani per i giochi olimpici. Non avrebbe infatti molto senso prevedere in tale ambito la partecipazione di cittadini di altri Paesi che comunque non potrebbero rappresentare l'Italia a livello olimpico. Sarebbe pertanto opportuno trovare un equilibrio tra la libera pratica di cittadini comunitari nell'ambito degli Stati membri e l'esigenza di salvaguardare le caratteristiche specifiche delle gare sportive.

Si tratta di un equilibrio assai difficile da trovare e proprio a tal fine è in corso di elaborazione uno studio sull'accesso dei cittadini alle competizioni individuali. Aggiungo che la Commissione, dopo un'attenta analisi, ha giudicato compatibile con il Trattato la regola decisa dall'Unione europea delle federazioni calcistiche (UEFA), che stabilisce che una squadra possa avere una quota di giocatori di qualunque nazionalità, se formati nei vivai delle squadre. Su questo argomento vi è stato un ampio dialogo tra UEFA e Commissione europea, un dialogo che preconizza quello che ha portato alla redazione del Libro bianco e che ha visto la partecipazione delle organizzazioni sportive al fine di trovare adeguati punti di equilibrio, rispettosi del diritto comunitario, ma che al contempo salvaguardino le caratteristiche specifiche delle gare sportive.

RUSCONI (PD). Vorrei segnalare anzitutto la differenza che in ambito sportivo si sta delineando in termini sempre più netti tra dilettantismo e professionismo che è ormai diventato – lo dico in senso positivo – un mondo di *business* e di grandi avvenimenti.

Tanto per fare un esempio, quest'anno in Italia si parla di azzerare i ripescaggi per la ex serie C e per la serie B e quindi di diminuire il novero delle società professionistiche, il che porterà ad un numero sempre più ristretto di atleti d'*élite*, da una parte, e ad uno sport per tutti molto diffuso, dall'altra.

In ragione di ciò e proprio in considerazione dei richiami al Trattato di Lisbona che il dottor Velazquez ha effettuato, sarebbe a mio avviso opportuno trasmettere un messaggio unitario a livello europeo, culturale

prima che sportivo, per promuovere l'educazione allo sport e alla salute. Dal punto di vista sanitario, ovvero ai fini della prevenzione e del contenimento di alcuni problemi che riguardano anche il mondo giovanile come l'obesità o la scoliosi, un'azione del genere risulterebbe ancor più importante, soprattutto in una prospettiva che non considero positiva né negativa, ma che di fatto vede un professionismo sempre più d'*élite* da una parte e una grande massa di sportivi dall'altra. Non vorrei, infatti, che si creassero situazioni che spesso registriamo in Italia, dove abbiamo un 40 per cento di sportivi i quali leggono la stampa specializzata, sono molto informati, ma non praticano alcuna attività fisica!

Con particolare riguardo al *doping*, poi, va segnalata un'applicazione non uniforme delle decisioni tra i diversi Paesi europei, nel senso che le sentenze relative allo stesso sport variano a seconda delle federazioni, da un Paese europeo all'altro, con evidente sconcerto per i cittadini ed incertezza di comportamento. Infatti, se si è fatto uso della stessa sostanza in Francia piuttosto che in Italia non può essere prevista da una parte una sanzione di sei mesi e dall'altra di due anni, perché ciò può indurre o agevolare comportamenti scorretti.

Mi rivolgo quindi al dottor Velazquez, proprio per il ruolo che ricopre con così grande competenza, per richiamarne l'attenzione su un tema che raramente viene preso in considerazione, mi riferisco alla lotta al *doping* anche nella fase propedeutica al professionismo tra i 17 e i 20 anni, nella quale l'utilizzo, non sempre documentato, di sostanze dopanti – penso all'uso dell'EPO e dei suoi derivati sempre più numerosi – si accompagna all'illusione di poter diventare dei campioni. Da questo punto di vista è quindi necessaria una campagna di informazione contro il *doping*, che ultimamente è diventato un fenomeno molto serio – basti pensare all'ultimo Tour de France che ha visto coinvolti ciclisti di grande fama, purtroppo anche italiani – che affronti però anche questa ulteriore problematica riguardante la fase propedeutica al professionismo.

Ho avuto modo di leggere alcune drammatiche denunce di genitori ma anche di ragazzi che hanno dichiarato di aver dovuto abbandonare la pratica di un determinato sport – che non cito per evitare demonizzazioni – poiché continuare avrebbe voluto dire assumere sostanze o effettuare cure al fine di ottenere risultati eclatanti e quindi poter passare al professionismo. Mi permetto pertanto di sottolineare l'importanza di questa particolare lotta al *doping*, che non fa notizia, considerato che l'utilizzo di sostanze dopanti in questo ambito a volte non viene neanche perseguito proprio perché non documentato, affinché oltre alla salute vengano garantite pari condizioni a chi vuole entrare nel mondo del professionismo.

*VELASQUEZ.* Condivido quanto sottolineato dal senatore Rusconi circa l'esigenza di diffondere un messaggio culturale sull'importanza dello sport anche ai fini della tutela della salute. Come ho cercato di evidenziare nel corso della mia relazione, la Commissione europea è molto attenta a questo tema, tant'è che l'azione n. 1 del Piano «Pierre de Coubertin» è

mirata giustamente a far intendere l'attività fisica come strumento di salute. Da questo punto di vista condivido la necessità che lo sport non venga utilizzato solo come elemento di ricreazione in televisione, ma che diventi opportunità di attività fisica per i cittadini, specialmente per i più giovani. Tutto ciò fa parte di un sistema educativo che presta più importanza all'attività fisica ed è anche quanto abbiamo voluto sottolineare con gli orientamenti sull'attività fisica.

Il tema del *doping* è particolarmente sentito dalla Commissione europea che garantisce il suo contributo all'azione di contrasto del fenomeno senza però sovrapporsi alle iniziative o alle normative già attuate in tale ambito, ed in proposito faccio riferimento all'Agenzia mondiale anti-doping nonché alle convenzioni in materia adottate dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa. Nel quadro di questo importantissimo dibattito l'Unione europea non intende svolgere una funzione sostitutiva, ma complementare, nella consapevolezza delle responsabilità che le competono in materia di *doping*, ma anche del valore aggiunto che il suo contributo può determinare.

Proprio in considerazione di questo valore aggiunto reputo molto importante quanto osservato dal senatore Rusconi a proposito dell'informazione e dell'istruzione: è del resto proprio attorno a questi temi che riteniamo opportuno concentrare un'azione mirata a livello europeo, dopo l'adozione del Trattato di Lisbona. Occorre infatti considerare che, nell'ambito degli sport di alta competizione, la lotta al *doping* viene già condotta da specifiche agenzie che operano a livello sia nazionale che mondiale, laddove vi è l'esigenza anche di un'azione di contrasto che affronti questo fenomeno dal punto di vista della tutela della salute pubblica, funzione che potrebbe essere efficacemente svolta dall'Unione europea. Ci risulta ad esempio che molti giovani sportivi assumano sostanze anche semplicemente per migliorare le proprie prestazioni nella gita di fine settimana in bicicletta e questo anche perché l'accesso agli anabolizzanti è molto facile, visto che si possono acquistare anche via *internet*. Riteniamo che è proprio nella lotta a questo tipo di *doping*, che tocca la popolazione in generale, che il contributo dell'Unione europea può costituire un valore aggiunto.

A nostro avviso l'azione di contrasto al *doping* da parte della Commissione deve essere mirata a tre settori principali di intervento il primo dei quali riguarda la protezione individuale dei dati. A tale proposito segnaliamo che uno dei temi oggetto di discussione a livello internazionale concerne proprio la possibilità di far interagire i regolamenti antidoping con le legislazioni in materia di protezione dei dati individuali, previste a livello europeo anche nell'ambito di una specifica direttiva. Gli altri due settori di intervento sono, rispettivamente, le misure inerenti le industrie farmaceutiche e la cooperazione delle forze dell'ordine.

Questi tre temi, per iniziativa del Parlamento europeo, verranno affrontati a maggio nell'ambito di una apposta conferenza ad Atene cui è prevista la partecipazione di esperti nazionali e dalla quale auspichiamo possano venire indicazioni per misure concrete che ovviamente sarebbero

più facili da implementare se l'Unione avesse in materia quella competenza diretta che dovrebbe acquisire a seguito della ratifica del Trattato di Lisbona.

Tale competenza diretta renderebbe ancor più efficace l'azione di contrasto al *doping* a livello europeo, perché permetterebbe un maggior coordinamento e quindi l'adozione di una posizione comune dell'Unione anche rispetto alle iniziative messe in campo dalla Agenzia mondiale anti-doping o dall'UNESCO. Infatti, grazie alla ratifica del Trattato di Lisbona, sarebbe possibile costituire un Consiglio dei ministri dello sport e questo rappresenterebbe un grande passo, posto che tale organo garantirebbe un maggior coordinamento degli Stati membri a livello internazionale.

PRESIDENTE. Dottor Velasquez, nella prospettiva da lei sottolineata di un maggiore e diretto coinvolgimento della Commissione europea nelle problematiche dello sport, ritiene che le statistiche sullo sport attualmente disponibili nei vari Paesi siano sufficienti? Ed ancora, vi sono delle osservazioni riguardo ad eventuali carenze delle statistiche sullo sport elaborate nel nostro Paese?

In secondo luogo, sempre con riferimento a dette statistiche, rispetto a Paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania o la Svezia, ritiene che in Italia sia necessario promuovere quelle *best practices* che si sono rivelate interessanti e positive nei suddetti Stati?

VELAZQUEZ. Come accennato in precedenza, abbiamo avviato un'indagine statistica a livello europeo per misurare l'impatto economico dello sport, indagine che tiene appunto conto di quelle buone pratiche, cui il Presidente accennava, ed in particolare del modello austriaco. L'Austria, ha infatti introdotto un sistema di conti satellitari, simile a quello che si utilizza nel settore del turismo, per far emergere non solo tutte le attività economiche relative allo sport, ma anche quelle che, pur non essendo sportive, non esisterebbero se non ci fosse lo sport. Non si tratta quindi di effettuare un doppio calcolo, ma di prendere in considerazione anche le attività connesse a vario titolo allo sport. Le Nazioni Unite hanno sviluppato un studio di questo genere sul turismo che, *mutatis mutandis*, stiamo quindi tentando di applicare anche allo sport.

L'Austria in virtù della esperienza svolta a livello nazionale, ricopre un ruolo di *leadership* nell'ambito della nostra indagine, cui contribuisce insieme ad altri Paesi come la Germania, l'Olanda e il Regno Unito che hanno creato un piccolo gruppo di Stati membri e stanno lavorando a quella definizione statistica dello sport cui accennavo in precedenza. Si intende però mettere il risultato di questo lavoro a disposizione di tutti gli altri Stati membri. L'adesione a tale iniziativa è avvenuta su base volontaria, anche se la partecipazione è stata alquanto ridotta, ed a breve prenderanno avvio le riunioni informali con gli Stati membri per promuovere a livello nazionale il sistema di conti satellitari. Non conosco dettagliatamente il sistema vigente in Italia; ogni Stato membro, infatti, adotta un

proprio metodo di analisi statistica e questo rende impossibile la comparazione, laddove un lavoro condotto a livello comunitario consentirebbe invece di assumere una definizione omogenea e comparabile – ed in tal senso stiamo quindi cercando di raccogliere l'adesione di tutti i Paesi membri a tale iniziativa – così come il sistema di conti satellitari permetterebbe anche una migliore valutazione dell'impatto economico dello sport.

Vorrei in conclusione ricordare che il documento sulle linee guida sull'attività fisica che è stato presentato nell'ambito dell'incontro informale dei Ministri dello sport dell'Unione europea, tenutosi lo scorso novembre a Biarritz, è stato inviato e presentato ai Ministri della salute nel mese di dicembre 2008. Il documento sta quindi compiendo il suo interessante percorso.

PRESIDENTE. Dottor Velazquez, la ringraziamo vivamente per la sua competente esposizione di cui la nostra indagine conoscitiva avrà modo di beneficiare. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*





